

## LA COSTITUZIONE E L'IMPEDIMENTO

FRANCO CORDERO

---

Doveva succedere: mercoledì 7 aprile il Capo dello Stato promulga la legge con cui due Camere ubbidienti al quasi padrone d'Italia stabiliscono che nei prossimi 18 mesi possa mandare a monte le udienze penali dichiarandosi impedito dal lavoro governativo; nel latino degli avvocati, l'impedimento è presunto iuris et de iure; l'udienza sfuma e il processo dorme, quando anche consti che in quelle ore Berlusconi felix sbrigasse affari suoi, relativi all'enorme patrimonio, ad esempio cercando l'ennesima villa da acquisire mentre i consumi italiani scendono al minimo storico nella lunga coda d'una crisi ignota al governo. Nasce morta come le due precedenti, lo vede qualunque scolaro del secondo anno, modestamente informato: il pubblico ministero solleva la questione; e salvo impensabili coups de théâtre (tale sarebbe l'ordinanza che la dichiarasse manifestamente infondata), riascolteremo la Corte competente. «Atto protervo», esclama il custode dei Beni culturali. Sua Eccellenza parla «Newspeak» e qui sta a pennello l'ultimo dei tre slogan nei "Due Minuti d'Odio" (G. Orwell, 1984, ed. Penguin, pp. 16 sg.): "ignorance is strength"; gli altri due identificano guerra e pace, libertà e schiavitù; apparso Big Brother, una donna tende le braccia allo schermo esclamando «mio Salvatore», indi prega, mani sul viso; la platea intona un canto ipnotico, «B-B ... B-B ... B-B ...»; canta anche Winston Smith, vulnerabile dalla polizia del pensiero, perché conserva fondi d'anima. La nota ufficiosa dal Quirinale, 7 aprile, ravvisa punti positivi nel piccolo mostro: in particolare, l'aver ancorato la casistica del legittimo impedimento a figure tipiche; inoltre, niente esclude che il giudice valuti l'evento impediente. Discorso piuttosto fumoso, suppongo che vada inteso così: valgono solo gli impedimenti da affari ministeriali; sarebbe autocertificato irrilevante, ad esempio, «quel giorno devo esibirmi a una platea» o «non posso, prevedo sedute con i miei cervelloni, perché studiamo misure contro le toghe rosse», ma sono ipotesi da tè matto nel settimo capitolo delle Avventure d'Alice, dove Cappellaio, Lepre, Ghiro discorrono in chiave lunatica; addurrà motivi serissimi, quali il ricevimento d'uno sceicco, un consiglio dei ministri permanente, come le vecchie gare di ballo all'ultimo fiato, viaggi in Russia et cetera; né il tribunale o la Corte da cui sta lontano, luoghi appestati, perderanno tempo nella partita a carte false con chi ne cava quante vuole dalla manica. Desta ilare stupore l'augurio d'una «leale collaborazione» tra l'esecutivo e Dike. Suonerebbe bene qualche sillaba su due punti interessanti. Primo: questa diciannovesima legge fornisce all'augusta persona l'immunità che due volte s'era affatturata perdendola, e cade sotto lo stesso segno, clamorosamente invalida; finché viga l'attuale Carta, non esiste l'intoccabile dai giudici. Secondo, in lingua penalistica il parvum monstrum è definibile estorsione, qual era il cosiddetto lodo Alfano: l'estorsore ottiene un profitto ingiusto costringendo qualcuno a fare od omettere qualcosa; l'alternativa è finire peggio. In entrambi i casi i soliti neutrali, più o meno dolenti, raccomandano il «male minore»; due anni fa la minaccia era blocco dei dibattimenti e paralisi dell'apparato; ancora più calamitosa la prospettiva, sfoderata negli ultimi mesi, del cosiddetto «processo breve».

Strategie d'estorsione e teoremi del male minore lasciano pochi dubbi sulle mosse future. Qualcuno saluta la diciannovesima ad personam come credito giudiziosamente aperto al Bien-Aimé: la politica s'era incarognita (l'invettiva facinorosa batte bandiera berlusconiana: chi paragonava i magistrati scomodi alla banda della Uno Bianca?); la tregua viene provvidenziale; diciotto mesi d'un possibile dialogo offrono occasioni da non perdere. Vecchia musica impudente. Sappiamo chi sia, cosa voglia, quali metodi usi: «metánoia», parola greca, indica uno scenario psichico trasformato in meglio (pentimento operoso ecc.); e nel caso suo non ha corso, ostandovi l'impossibilità biologica. Del resto, non è materia d'ipotesi introspettive. Cosa covi, l'ha detto e sta scritto. Vuol rifare la res publica sulle sue misure: presidente egemone, pochi e scelti parlamentari plauditores, al diavolo i poteri separati, disturbano i dinamismi «del fare» (non li abbiamo visti, a parte gl'interventi pro domo sua e l'euforia d'appalti anomali). Ci vorranno occhi fini per distinguere l'Italia dall'impero berlusconiano. Andiamo verso lo Stato patrimoniale. Ma esiste una priorità assoluta, la questione giustizia. Dominus Berlusco ha idee chiare: nel nuovo ordinamento spariscono pubblico ministero e azione penale obbligatoria, abominevoli entrambi; la polizia indaga; sotto l'occhio del guardasigilli gli avvocati dell'accusa scrivono o declamano requisitorie; meccanismi dilatori, forme labirintiche, contraddittorio vizioso (prendo l'aggettivo dal napoletano Joseph Aurelius de Januario, Viziose maniere del difendere le cause nel Foro, 1745) garantiscono vita comoda agl'imputati eccellenti, perché meritano riguardo, mentre va in scena una giustizia esemplare contro i relitti. Inutile dirlo, non nasceranno mai più un processo Mills o quelli dei quali s'è faticosamente liberato nei casi Mondadori o Ariosto-Sme. Gli avvocati dell'accusa morderanno gli antigovernativi. Disponendo d'ogni leva, parlamentare, ministeriale, giudiziaria, economica, mediatica, e mettiamo nel conto versatili mani nere, sarà onnipotente. Fantasia paranoica? No, le fondamenta sono lì, erette mentre gli oppositori blasés parlavano d'altro: "l'antiberlusconismo non porta da nessuna parte"; e distiamo diciotto mesi dagli ultimi eventi.